

----Messaggio originale----

Data: 14/10/2012 22.22

A: <adele.plotkin >

Ogg: saluto

Carissimo Professore,

qualche giorno fa ho ricevuto il fascicolo 401. Da quando ho letto, in un articolo di Kerbaker, della chiusura, il pensiero mi ha accompagnato quotidianamente. Ancora non riesco a pensare al mio lavoro senza Belfagor. Ciò credo non dipenda dalla 'consuetudine' che si è creata in quasi trent'anni di collaborazione. E' che in tutti questi anni mai, dico mai, mi sono sentito a disagio. Non, ovviamente, perché mi sentissi all'altezza, e neanche per la straordinaria disponibilità e generosità che lei mi ha sempre dimostrate, ma perché non ho mai sentito una distanza tra la identità della rivista e ciò che sentivo e pensavo. Quando parlo di identità so di usare un concetto ambiguo, specie se riferito ad una rivista. E tuttavia anche Belfagor ha una identità precisa. È vero, come credo abbia scritto Turi, che assomiglia alla Critica, ma non per i suoi aspetti esteriori, quanto perché esprime una concezione della cultura e se ne fa organo ed espressione. Con una differenza enorme ed evidente. La Critica era organo ed espressione della concezione della cultura di Benedetto Croce e di quanti erano a lui più vicini. Belfagor invece è espressione di una concezione aperta della cultura che ha due portanti fondamentali: la grande capacità di contenere contributi di specialisti in un contesto non specialistico; il suo richiamo a quella "varia umanità" che, al di là di mode ed egemonie, ha mantenuto forte l'attenzione sull'importanza della cultura umanistica per il destino dell'uomo. Rigore e libertà producevano una polifonia di sensibilità e di orientamenti che, ad ogni numero, si concretizzava in una prova di grande equilibrio.

Aver garantito questo risultato è la grande lezione che lei ci ha dato con la sua Direzione e resterà nella storia della cultura come un esempio inimitato e difficilmente replicabile.

Mi rendo conto che può apparire ridicolo dire ciò che è stata una cosa a chi quella cosa l'ha fatta. Ma, a volte, bisogna guardarsi nello specchio per vedere meglio ciò che ci riguarda. E per quanto frantumato sia lo specchio in cui Belfagor si guarderà d'ora in poi, ci tenevo a dirle come io l'ho vista e per questo a ringraziarla di tutto.

Un saluto affettuoso dal Suo Franco Martina